

Chi governerà curi la bellezza della Calabria

SE dovessi pensare al Paradiso penserei alla Calabria. Le sue variegata offerte di bellezza, infatti, la rendono terra unica al mondo.

Monti che si rincorrono dalla Lucania allo Stretto, in un tripudio di colori e paesaggi da mozzafiato. Il Pollino, che chiude la strada a nord in una serrata che va dal Tirreno allo Jonio. Esso ha sbarrato nei secoli l'accesso al cambiamento mai desiderato, tanto il Paradiso non ha bisogno che di se stesso. La Sila, la più grande pianura d'Europa che vola a mille metri d'altitudine nell'incanto, con i suoi giganti verdi e i suoi laghi azzurri. L'Aspromonte, che i greci vollero battezzare "candido", evocando gli sguardi ammaliati da cotanta bellezza.

Il mare che la cinge per tre lati. Un'azzurrità infinita che nasce laddove i monti iniziano ad alzarsi. Gli occhi si aprono, estasiati, sulla vista di incantevoli golfi, di rocce che si tuffano a strapiombo nell'acqua, di alberi che, chini e dritti, si lasciano accarezzare dal mite vento.

Poi il sole, tanto sole e un clima temperato che ti concede sempre un'alternativa al caldo o al freddo. Basta infatti spostarsi pochi chilometri e dal caldo di Cosenza ci si ritrova nella frescura della silana Camigliatello; ai freddolosi è offerto ovviamente il percorso inverso.

Poi le città intrise di storia. I borghi internati, in cui il tempo si è fermato nella notte del ricordo remoto. Piccole case basse si adornano del bianco fumo del camino acceso. Dentro la donna cucina i fagioli o i ceci nella "pignatta" di terracotta adagiata di fianco al fuoco scoppiettante. Nei mobili, che le tarme fanno scricchiolare, il pane è avvolto nel panno e lì si conserverà per giorni. Alle travi di legno conficcate sono i chiodi, in fila come un piccolo plotone, e da questi pendono gli squisiti manufatti del maiale da poco "lavorato": soppressate, salicce, la pancetta, il capicollo e una bianca palla ripiena di grasso. Ancora qualche famiglia circola in Ape e qualche carro, trascinato da buoi e mucche battezzati con nomi di persona, accom-

pagnano l'uomo nei campi da coltivare.

Poi le donne, poi gli uomini dei mille paesini adagiati nella storia. Rugosi i volti e le mani degli uomini, quest'ultime indurite dalla zappa alzata e battuta milioni di volte. Le donne rosee in viso ricoperte dal candore della dignità. Tutti loro, uomini e donne, sino a qualche lustro fa, ma ancora per fortuna il fenomeno è ancora presente in molte contrade, vivevano e vivono senza l'oppressione del fare. Il tempo è scandito spesso unicamente dai rintocchi della piccola chiesa, il gallo dà la sveglia e la brace spenta nel camino è il viatico al sonno.

Se vai in questi paesi troverai gente che non sa fare altro che accoglierti come un fratello. Sovente, intimidita dal forestiero, socchiude l'uscio con discrezione, per lasciarti camminare nella pace. Ma se bussi, la porta si spalanca senza attese. Potrai incontrare facce adombrate, quelle che il Lombroso disegnava come il volto del crimine, con folti capelli neri che nascono a mezza fronte, sempre chini a offrirti l'immensa modestia di chi sa di essere un uomo fra gli uomini, di chi si duole ancora per le recenti bastonate con cui un'ingiusta storia ha voluto ferire un grande popolo.

Laddove questo non c'è più, co-

munque è andato via da poco, e come tutte le cose abbandonate in fretta si fa in fretta ad abbracciarne il ritorno.

Caro futuro presidente, ricorda che hai dinanzi a te una delle ultime occasioni per lottare affinché nella tua terra possano riaffermarsi i grandi valori della democrazia, della legalità, della cultura, della solidarietà, per conseguire quel benessere economico e sociale che qui ha abitato per secoli e che da qui è stato insignato al resto del mondo.

Per riuscire in quest'opera è però necessario che tu parta dall'ascoltare le pene, a volte strazianti, delle persone che ti voteranno sperando che tu volga lo sguardo verso loro. Il dolore visto e toccato, non quello immaginato come vero, solo quello ti darà la forza di affrontare una feroce battaglia che necessita di essere combattuta da un grande eroe. Il resto è tutta bieca umanità...

I calabresi confidano in te!

Ermanno Cribari

il Quotidiano della Calabria

fondato da Francesco Gallina

DIRETTORE Matteo Cosenza

DIRETTORE RESPONSABILE Emanuele Giacoia

REDATTORE CAPO CENTRALE Cristina Vercillo

REDATTORE CAPO Sandro Russo

EDITRICE: Finedit srl Sede legale e am.m.va: Via Rossini, 2 - Castellibero (Cs)

PRESIDENTE Francesco Dodaro

AMMINISTRATORE DELEGATO Antonella Dodaro

CONSIGLIERI: Carlo De Rose, Iolanda Russo, Maria Gabriella Dodaro